185 — Martedì, 7 Luglio 1885 — GIORNO — Anno XIX — GIORNO — Martedì, 7 Luglio 1885 — 185

INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 67, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Il processo Sbarbaro.

ROMA, 6, ore 3,40 pom.

Oggi si ripresero al Tribunale correzionale le udienze del processo Sbarbaro.

Poca folla era presente all'udienza di oggi.

Il prof. Sbarbaro compare vestito con eleganza straordinaria, con grande lusso di colletto e di polsini.

Egli ha aspetto sorridente.

Dei suoi difensori è solo presente l'avv. Mattiauda, essendo ancora assente l'avv. Muratori.

Si legge la deposizione scritta del ministro Magliani.

Il teste ricorda la casa come nel biennio scorso venne recata una lettera a sua moglie nella quale Sbarbaro minacciava di fare uno scandalo mettendo in piazza cose di famiglia.

Soggiunge che tale lettera venne da lui smarrita, chè altrimenti l'avrebbe presentata.

Sbarbaro ride.

Si legge la deposizione di Depretis il quale attesta di non aver mai ricevuto lettere da Sbarbaro.

Dice che lesse solo quella pubblicata dalla *Rassegna*.

Gli consta che Sbarbaro mandò una lettera sconvenientissima anche a re Umberto.

Il P. M. interrompe la lettura invitando il Tribunale a ricercare altre lettere dirette da Sbarbaro all'on. Martini, lettere nelle quali lo Sbarbaro minacciava di rivelare particolari della vita privata del Sovrano.

Sbarbaro protesta esclamando e dichiara che il suo passato fu tutto dedicato a servire la Casa di Savoia.

Rivolgendosi quindi al pubblico, pronuncia un'apologia dei Reali di Savoia.

Si cerca la lettera di cui parla il P. M. e si riconosce che in essa Sbarbaro alludeva non al Sovrano, ma bensì all'on. Martini.

Si ode una voce dal sito riservato al pubblico esclamare: *Bene! Viva Sbarbaro! (Rumori)*

Il *presidente* ordina che si arresti chi emise quella voce.

Le guardie eseguiscono l'ordine e si riconosce che l'arrestato è un tal Francois Gils, giovine pregiudicato, che già fu detenuto nel penitenziario della *Generala* a Torino.

L'arrestato viene tradotto al corpo di guardia.

Si sospende la seduta per un'ora.

Ripresa la seduta, Sbarbaro insiste perchè venga letta una lunga filastrocca di documenti, fra cui le lettere di un cugino del Pesole, certo Antonio Provano. Costui scrive a Sbarbaro che il Pesole aveva dalla baronessa Magliani l'incarico di [illegible].

Il Tribunale si oppone alla lettura di queste lettere.

L'avv. Mattiauda insiste.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Rientrando nell'aula, il Tribunale dichiara che non ammette la lettura dei documenti.

La seduta è quindi sciolta.

DA NAPOLI.

(6, ore 1,48 pom.)

Il Savoia e la missione marocchina — Imbarchi per Massaua

L'incrociatore *Savoia* partirà nel corso della settimana per Tangeri.

Farà quindi ritorno in patria verso la fine del mese con a bordo l'ambasciata marocchina che viene a presentare gli omaggi dell'imperatore del Marocco a re Umberto.

L'ambasciata marocchina si recherà da Napoli a Monza per ferrovia.

— Sul piroscafo *Alessandro Volta*, che deve ripartire per l'Africa, è cominciato il caricamento di nuovo materiale da guerra e da campo per servizio delle nostre truppe nel Mar Rosso.

Col piroscafo *Volta* andranno pure a Massaua parecchi ufficiali per sostituire quelli che sono morti o che la malattia o la malaria ha costretti a ritornare in patria.

Al Parlamento francese.

PARIGI, 6, ore 3,5 pom.

Le tribune della Camera quest'oggi sono affollatissime, discutendosi il trattato di pace colla China, e della sorpresa di Hué.

L'ex-ministro Ferry è presente alla seduta.

Nell'aula fa un caldo insoffribile.

Il ministro della guerra, Campenon, legge tre dispacci mandatigli da Hué dal generale Courcy.

In essi è detto che le truppe francesi furono sorprese dagli Annamiti durante la notte, mentre dormivano; che gli Annamiti bombardarono dalla cittadella il quartiere francese ed incendiarono con razzi le baracche delle truppe. Riavutisi dal primo stupore, i Francesi opposero viva resistenza, e, presa in seguito l'offensiva, si impossessarono della cittadella.

Gli Annamiti lasciarono 1500 dei loro sul terreno; i Francesi perdettero 60 uomini. I viveri e le munizioni furono posti in salvo. Nuove truppe vennero spedite ad Hué da Haiphong.

Campenon dice che 30,000 uomini di truppe sono disponibili, e che, per conseguenza, il Parlamento può stare tranquillo che il Governo saprà farsi rispettare dagli Annamiti.

Il deputato Freppel — vescovo d'Orleans — chiede che venga rinviata la discussione del trattato colla China.

Il ministro Freycinet si oppone.

La Camera dà ragione al ministro, e la discussione del trattato comincia.

Dopo che alcuni deputati ebbero parlato pro e contro il trattato di Tientsin fu approvato.

AGENZIA STEFANI.

Costantinopoli, 6. — Una circolare della Porta agli ambasciatori lamenta che le poste straniere lascino introdurre giornali, libri e opuscoli ostili alla Turchia. Domanda che le poste siano sottoposte alla censura turca. Credesi che le Potenze respingeranno la domanda.

Londra, 6. — Lo *Standard* ha da Shanghai che la China è allarmata dalle intenzioni attribuite alla Russia sulla Corea. Essa prende delle misure per tutelare l'alta sovranità. Truppe russe furono concentrate a Vladivostok; la squadra partì per sorvegliare le coste della Corea.

Taranto, 6. — La squadra è partita.

LA STATISTICA DELLE INCARNAZIONI DI DEPRETIS.

Il corrispondente romano dell'*Araldo* ha avuto la pazienza di compilare una statistica di tutte le *incarnazioni* dell'onor. Depretis.

Lo studio è curioso e interessante.

Ne riproduciamo quindi qualche parte:

Dal 26 marzo 1876, data dell'avvenimento della Sinistra al potere, a tutt'oggi, abbiamo avuto tre presidenze Depretis e due presidenze Cairoli, così alternate: Depretis dal 26 marzo 1876 al 24 marzo 1878 — Cairoli dal 24 marzo 1878 all'11 dicembre 1878 — Depretis dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879 — Cairoli dal 14 luglio 1879 al 29 maggio 1881 — Depretis dal 29 maggio 1881 fino a quando piacerà alla Camera di lasciarvelo.

Nell'ultimo Ministero Cairoli, dal 14 luglio 1879 al 29 maggio 1881, il Depretis ebbe larga, larghissima parte, essendone stato il ministro dell'interno dal 25 novembre 1879 fino al 29 maggio 1881, data del ritiro del Cairoli, a cui succedette, come presidente del Consiglio, il Depretis. Se dunque, dopo il 14 luglio 1879, non abbiamo più avuta nominalmente un'amministrazione Depretis che al 29 maggio 1881, col fatto però, dal 19 dicembre 1878 in poi il paese non fu privo dell'opera del Depretis che dal 14 luglio 1879 al 25 novembre successivo, cioè per quattro mesi ed 11 giorni, essendo il Depretis al 25 novembre 1879 ricalcato negli affari dello Stato come ministro dell'interno.

Risulta dal premesso che le amministrazioni Depretis possono dividersi in quattro periodi, a tre dei quali egli, come presidente del Consiglio, diede il nome, mentre ad uno non diede il nome, sebbene sia stato dello stesso periodo parte precipua come ministro dell'interno.

Nel primo periodo, dal 26 marzo 1876 al 24 marzo 1878, il Depretis, oltre la presidenza, tenne:

Il Ministero delle finanze dal 26 marzo 1876 al 26 dicembre 1877;

Il Ministero degli esteri dal 26 dicembre 1877 al 24 marzo 1878;

l'interim degli interni dal 7 al 24 marzo 1878;

l'interim dei lavori pubblici dal 14 novembre 1877 al 26 dicembre 1877.

Nel secondo periodo, dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879, l'on. Depretis tenne i portafogli degli esteri e degli interni, e non mutò durante il Ministero alcun collega.

Nel terzo periodo che va dal 25 novembre 1879 al 29 maggio 1881, l'onorevole Depretis fu ministro dell'interno, essendo presidente del Consiglio e ministro degli esteri il Cairoli, che, come si è detto in principio, era entrato al potere il 14 luglio 1879, modificando il 25 novembre successivo il suo Ministero per dar posto al Depretis.

Nel quarto periodo il Depretis ridiventa presidente del Consiglio, conservando il portafoglio dell'interno.

In questo periodo, tuttora in corso, e che comincia dal 29 maggio 1881, l'on. Depretis ebbe nel suo Ministero ben 18 colleghi, numero, come si vede, abbastanza rilevante e non mai raggiunto da alcun predecessore nella presidenza dei diversi Ministeri che prima e dopo il 1860 abbiamo avuto nel piccolo Piemonte e nel regno d'Italia.

Il progetto sulla caccia.

Sarà pubblicata fra pochi giorni la relazione dell'on. Gerardi sul progetto per l'esercizio della caccia.

Le idee che prevalsero nella giunta e che sono sostenute nella relazione non sono in tutto conformi a quelle che erano state accolte dal Senato del Regno.

Per la questione più importante, relativa al diritto di penetrare nel fondo altrui, la Commissione della Camera ha voluto adottare alcuni temperamenti, che forse varranno a soddisfare le esigenze delle due scuole opposte, una delle quali vorrebbe interdire assolutamente l'esercizio della caccia nel terreno non proprio, e l'altra vorrebbe riconoscere questo diritto senza limiti.

Il progetto della Commissione deferisce alle rappresentanze locali la facoltà di determinare l'applicazione delle cautele e degli obblighi che sono stabiliti per garanzia del diritto di proprietà.

In questo modo si eviterebbero gli inconvenienti a cui potrebbe dar luogo l'applicazione di principii e di norme generali, per tutto il Regno, che non tenessero conto delle esigenze e delle consuetudini locali.

Dalla Giunta della Camera si propone che vengano aboliti i così detti *licenzini*.

Non è approvata la proposta del Governo, riguardo all'efficacia della prova testimoniale per le contravvenzioni, e si esigono maggiori garanzie a favore degli esercenti la caccia.

Sono pure modificate le disposizioni del progetto ministeriale relative alla responsabilità dei parenti per le contravvenzioni commesse dai minorenni.

In questa parte il disegno di legge del Governo è in opposizione ai principii generali di diritto e alle leggi dello Stato.

La Giunta della Camera non divide le opinioni espresse dall'Ufficio del Senato, riguardo alla distruzione delle specie; e su tale questione si ferma particolarmente il relatore, con uno studio pratico, nel quale espone i giudizi e le osservazioni suggerite dall'esperienza.

PIOGGIA DI DECORAZIONI.

Scrive il *Fanfulla*:

« Volete sapere quante decorazioni sono state distribuite in Italia durante l'anno 1884? Leggete:

« Ordine supremo della Santissima Annunziata 1: Al granduca Nicola Alexandrovitch di Russia.

« Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

« Grandi ufficiali 7: Randaccio, Calenda, Lovera di Maria, generale Bonelli, generale Caravà, Fedi, Finocchietti.

« Commendatori 45.

« Ordine della Corona d'Italia:

« Gran croci 5: Sanseverino, Villa, Di Sambuy, conte Annoni e vice-ammiraglio Del Santo.

« Grandi ufficiali 43.

« Commendatori 271.

« Tralasciamo di numerare i cavalieri che fra i due ordini ammontano a qualche migliaio. »

La lettera di Gladstone ai suoi elettori.

L'assemblea annuale dell'Associazione liberale del Midlothian ha avuto luogo nel pomeriggio del 29 giugno nella *Queen Street Hall* ad Edimburgo, sotto la presidenza di lord Rosebery, già custode dei sigilli del Consiglio privato *(Privy Council)* nel Gabinetto Gladstone.

Mr John Cowan, presidente del Comitato elettorale, lesse la seguente lettera del signor Gladstone, già segnalataci dal telegrafo:

« *Richmond-terrace Whitehall, giugno 27.*

« Mio caro Mr Cowan,

« Vi prego di rendervi interprete all'Associazione della contea nell'assemblea annuale, che avrà luogo lunedì venturo, delle mie più cordiali congratulazioni e dei miei migliori auguri.

« Godo che voi vi adunate sotto la presidenza del mio amico ed ex-collega, lord Rosebery, il quale — se avrà vita — dovrà sostenere una parte importante nella futura politica del Regno Unito. La battaglia per la franchigia elettorale, che formava l'oggetto principale della nostra ansietà quando parlai ai miei elettori nello scorso autunno, è stata vinta, e il Governo, che ha avuto l'onore di combattere per la nazione, ha, per necessaria conseguenza di un voto della Camera dei Comuni, dovuto ritirarsi dall'ufficio.

« Sebbene sia avvenuto che un voto della Camera dei rappresentanti abbia messo un termine al cessato Gabinetto, debbo cogliere quest'occasione favorevole per rammentare i miei profondi e grati sensi di fedeltà alla alla maggioranza liberale che mi ha dimostrato la sua fiducia nel 1880.

« Io avevo da governare fra difficoltà quasi senza esempio, e non posso dimenticare che posso ripagare la fiducia e la cortesia della maggioranza liberale verso di me.

« Non è ancora giunto il momento di entrare nelle grandi questioni politiche sia per difenderci o per criticare. Checchè si possa pensare della condotta e del contegno della cessata Opposizione, *essa è diventata il Governo della regina, e gli interessi dell'impero sono affidati principalmente alle sue mani. Io non guardo al futuro, nè al passato.* Il mio dovere è di sostenere e di assistere il Governo nel fare del bene, per quanto lo consentono le mie forze, e di non occuparmi se esso farà male. Voi potete affidarvi che il partito liberale annovera nelle sue file molti uomini, i quali posseggono le cognizioni, l'abilità ed il vigore dell'età per esercitare la necessaria vigilanza.

« Io non mi sono mai occupato della questione: se chiederò da voi, quando il Parlamento avrà compiuto i suoi lavori, la rinnovazione del mandato che il Midlothian mi ha conferito tanto generosamente e molto meno — non è certo necessario che lo aggiunga — ho pensato a chiedere altrove un tale onore; ma in questo momento io non mi sento disimpegnato dai doveri verso il partito che ha avuto fiducia in me ed il primo di questi doveri è di fare tutti gli sforzi per impedire qualunque cosa che possa scuotere l'unità e l'efficacia dell'istrumento che coll'aiuto della Provvidenza ha contribuito a rendere grande il nostro paese negli ultimi cinquant'anni.

« Io avrò, ne son certo, la vostra approvazione e la vostra cooperazione, nonchè quella dell'Associazione, in questo sentimento.

« Sono sinceramente vostro

« W. E. GLADSTONE. »

In seguito ad una proposta di lord Rosebery, l'assemblea adottò una risoluzione esprimente fiducia nel signor Gladstone, quale rappresentante della contea, e la speranza che nelle prossime elezioni il partito liberale tornerà al potere con una immensa maggioranza.

AMNISTIA IN EGITTO.

La *Politische Correspondenz*, di Vienna, pubblica un dispaccio da Alessandria, nel quale si annunzia che il khedive Tewfik pascià ha l'intenzione di accordare l'amnistia a tutte le persone che parteciparono all'insurrezione di Arabi pascià.

Il decreto relativo sarebbe pubblicato nella ricorrenza del 6° anniversario dell'assunzione al trono del khedive.

FRA L'ITALIA E LA ROMANIA.

Il conte Tornielli ha mandato una relazione molto particolareggiata circa la situazione della Romania nei rapporti commerciali cogli altri Stati.

Esaminando gli scambi fra l'Italia e la Romania, il conte Tornielli assicura che l'importazione degli olii e delle pelli dal nostro paese potrebbe prendere uno sviluppo molto più esteso.

Dal 13 corrente in poi sarà diminuita la differenza tra i dazi che pagano gli olii italiani per l'entrata in Romania e quelli che pagano gli olii della Turchia.

Avrebbero pure, a giudizio del conte Tornielli, il favore dei mercati della Romania anche i tessuti di seta, i filati e i tessuti di cotone, le conserve alimentari ed altri prodotti italiani.

Ma le circostanze favorevoli per intraprendere il commercio di molti prodotti italiani colla Romania dureranno solamente fino al 1° gennaio 1886, cioè fino al giorno in cui avrà vigore il trattato di commercio austro-romeno.

Occorre quindi che i nostri connazionali, ai quali preme di stabilire nuove relazioni commerciali colla Romania, non aspettino di più, e approfittino, per accreditare i nostri prodotti, dell'attuale conflitto doganale franco-rumeno.

NOTIZIE.

Consorzio nazionale.

L'ultimo Bollettino del Consorzio reca il seguente quadro dei valori del Consorzio nazionale al 31 marzo 1885:

Numerario	L.	11,800 32
Consolidato 5 0/0 Rendita di L. 1,271,085 valore nominale	»	25,420,100 —
Consolidato 3 0/0 della Rendita di L. 375 valore nominale	»	12,500 —
Titoli diversi	»	9,735 —
Totale	L.	25,453,033 32

Mietitura meccanica.

Il Ministero di agricoltura, nell'intento di diffondere l'uso delle macchine-legatrici, ha in quest'anno acquistato vari esemplari della mietitrice-legatrice Mac-Cormick che riportò il primo premio al concorso internazionale che ebbe luogo a Grosseto nel 1883, per iniziativa dello stesso Ministero. Tali macchine sono state esperimentate in questi giorni nelle provincie di Padova, Mantova, Rovigo, Piacenza, Salerno e Foggia, e, stando i rapporti finora pervenuti in proposito, ovunque si sono avuti splendidi risultati, e si è pure notato non poco interesse nella classe agricola nel vedere queste macchine ingegnose e la inappuntabilità del lavoro da esse eseguito.

In alcune provincie hanno assistito alle prove i rispettivi prefetti, le rappresentanze agrarie e commerciali, gli alunni delle scuole pratiche di agricoltura e degli istituti tecnici, non che moltissimi proprietari.

I proventi delle ferrovie.

È stato pubblicato il conto degli introiti fatti dalle Amministrazioni ferroviarie del Regno, nei primi tre mesi di quest'anno.

Si incassarono L. 57,940,187; cioè L. 503,470 in più del primo trimestre del 1884.

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(6, ore 6,20 pom.)

I fondi per Mancini — Gli Uffici della Camera — Pel colera di Spagna — La severità di Taiani.

Corre voce che il Re assegnò sulla sua cassetta privata centomila lire annue all'on. Mancini, il quale godeva già finora di quarantamila lire annue come consulente della Corona.

— Il Consiglio di Presidenza della Camera dei deputati nominò l'avv. Camillo Montalcini sottosegretario alla Segreteria della Camera.

— Vennero elevate le quarantene per le provenienze dalla Spagna. La proibizione venne estesa all'importazione degli stracci e degli oggetti letterecci.

— Il ministro Taiani sospese, per telegrafo, lo stipendio al presidente del Tribunale di Borgotaro, il quale trovasi assente dal suo posto senza permesso.

Sospese pure dall'ufficio tre cancellieri.

(7, ore 3,40 ant.)

Partenza di Depretis.
Roma abbandonata — Milioni e dinamite.

L'on. Depretis è partito per Stradella.

Erano a salutarlo alla stazione i ministri Brin, Ricotti, Grimaldi, Genala, Taiani, Magliani, tutti i segretari generali, l'on. Bianchieri presidente della Camera, il comm. Rattazzi segretario generale della Casa Reale, l'on. Basteris, il prefetto Gravina e moltissimi altri funzionari e deputati.

Depretis era tutto ilare; dal suo aspetto e dalla sua andatura si scorgeva che sta benissimo.

Salì nel vagone-sala rifiutando ogni aiuto.

Erano con lui la moglie ed il figlio.

Prima della partenza, discorreva festosamente con tutti. Quando il treno partì, e gli altri lo salutarono, egli rispondeva al saluto dal finestrino colla mano.

Insieme al presidente del Consiglio partirono il cav. Pietro Bertarelli, primo segretario del gabinetto degli interni e il conte Bianchi di Lavagna, capo-sezione al primo uffizio del gabinetto degli esteri.

— Oggi hanno luogo moltissime altre partenze.

Quasi tutti i deputati, i personaggi maggiori dell'aristocrazia e della finanza abbandonano la capitale.

Roma è squallida.

Il calore è soffocante. Ieri 32 gradi.

— Nei giorni scorsi il principe di Torlonia ricevette una lettera firmata « Una Associazione segreta, » in cui gli si intimava di consegnare un mezzo milione ad un individuo che si sarebbe presentato dal suo portiere munito di uno speciale biglietto, di cui si dava la descrizione; ove non aderisse, gli avrebbero fatto saltare il palazzo colla dinamite.

Avvertita la Questura di questa minaccia, dispose invano un servizio di sorveglianza.

Soltanto ieri un ragazzo, venditore di fiammiferi, si presentò portando un biglietto.

Gli impiegati della casa gli consegnarono un involto contenente delle cartaccie.

Il ragazzo fu pedinato dagli impiegati.

Videro accostarglisi un individuo, il quale prese l'involto; quindi salì sospettosamente sopra un *omnibus* e scomparve.

Gl'impiegati fecero arrestare il ragazzo.

Questi disse che uno sconosciuto, il quale gli aveva dato pochi soldi, l'aveva incaricato di fare la commissione e di ritirare il plico dal portiere.

Diede i connotati dello sconosciuto, i quali coincidono con quelli dell'individuo fuggito nell'*omnibus*.

Finora, però, mistero completo.

La storia dei milioni.

ROMA, 6, ore 6,20 pom.

L'on. Elia sporse querela contro il *Messaggero*, il quale raccolse le voci sparse a suo riguardo pel processo dei milioni.

L'avv. Avellone recasi ad Ancona per ottenere che il condannato Tangherlini figuri nel nuovo processo quale testimonio, a fine di dimostrare la propria innocenza.

L'avv. Pardo, oltre alla difesa del Lopez, assumerà il disimpegno di tutte le cause da questi lasciate pendenti. — Egli si recherà espressamente ad Ancona.

ANCONA, 6, ore 9,5 pom.

Nuove perquisizioni vennero fatte oggi nella casa della vedova Baccarini, del fornaio Filippetti Antonio, e di Matteucci Vincenzo.

Dicesi che il deputato Elia voglia pubblicare una lettera sdegnosa, in cui rinnoverebbe le dichiarazioni fatte nel 1878, quando si dimise perchè era caduto in sospetto di aver capitato il Baccarini, autore principale del furto dei milioni.

ROMA, 7, ore 8,40 ant.

Fra le carte dell'avv. Lopez rinvennesi un documento da cui risulta che Lopez diede 100,000 lire al fratello d'una sua amante per impiantare una fabbrica di stracci fuori di Porta del Popolo.

Ieri venne sequestrata la fabbrica.

DA LIONE.

(6, ore 6,40 pom.)

Uno scoppio.

Stamane la locomobile di una pompa per caso esplose in mezzo ad una via popolosa.

Rimase gravemente ferita una donna, ma fu un miracolo se non accaddero maggiori disgrazie.

Il fuochista, lanciato in aria, cadde a terra, per fortuna, illeso.

AGENZIA STEFANI.

Madrid, 6. — Ieri qui 5 casi e 8 decessi di colera; nelle provincie 1454 casi e 687 decessi, di cui 310 casi e 56 decessi ad Aranjuez, e 724 casi e 358 decessi nella provincia di Valenza.

Madrid, 6. — Il bollettino ufficiale registra 181 individui nella città e villaggi colpiti dal colera.

Londra, 6. — *Camera dei Lordi*. — Salisbury dichiara che i negoziati anglo-russi si ripresero col desiderio di una soluzione amichevole, e che le questioni concernenti l'Egitto sono oggetto di un'inchiesta. Occorre innanzi tutto regolare la questione finanziaria, poscia le condizioni del Sudan; ma necessita tempo per esaminare tali questioni. Il ministro loda la lealtà del khedive; nega che il Gabinetto sia intenzionato di aggiornare lo scioglimento della Camera; spera anzi che le elezioni si faranno a novembre.

Londra, 6. — *Camera dei Lordi* — Salisbury, circa i negoziati anglo-russi, dice, che benchè speri in una soluzione amichevole, tali negoziati sono troppo poco avanzati per parlarne in modo formale. Un lutto impedisce ora a Giers di continuare i negoziati, ma non bisogna loro annettere un'importanza definitiva, poichè senza discutere le differenti vedute dei sovrani di Asia, devesi considerare che lo stato degli affari in tali paesi è poco stabile.

Coltiveremo, aggiunge il ministro, la fiducia e l'amicizia dell'emiro dell'Afganistan, ma la difesa dei preziosi interessi inglesi deve dipendere da preparativi accuratamente progettati e rapidamente ed energicamente eseguiti per la difesa della frontiera. Parlando delle difficoltà per la questione d'Egitto, l'oratore dichiara che si propone soltanto di indicare i punti principali di tali difficoltà, e quindi di precisare i rimedi che propone. Nota che prima di decidere circa una politica definitiva, occorre pesare i passi che si vogliono fare, perchè fattili, non necessiti poi il ritirarli. Il ministro soggiunge:

Finchè il nemico non è vinto, bisogna considerare la sua forza come un pericolo per l'Egitto. Dunque la questione militare è la più importante. Bisogna decidere come si debba agire per allontanare la corrente della barbarie fanatica e sanguinaria, e per assicurare le frontiere eventuali dell'Egitto, affinchè la civiltà, che l'Inghilterra vuole lasciare dietro di sè, possa fiorire sicura al momento in cui la protezione inglese sarà tolta. La difficoltà politica circa il Sudan è forse maggiore che la difficoltà militare.

Non possiamo abbandonare le provincie completamente alla loro sorte. Evvi la questione circa la quantità di territorio che deve restare sotto il Governo attuale d'Egitto, e quella che deve restare sotto il controllo militare egiziano. Un'altra questione più importante è la difficoltà finanziaria. Finchè questa non sarà risolta, nulla può farsi. Se è impossibile l'allontanare tale difficoltà, la situazione finanziaria deve essere regolata con misure più strette e con economia; ma nulla può farsi finchè non siavi un bilancio soddisfacente per l'Egitto. Dopo tali affari, e allora soltanto, sopravverrà la questione delle relazioni internazionali cogli altri paesi. Occorre adunque del tempo.

Carnarvon spiega la politica circa l'Irlanda. Dice che, dopo esame di tutte le circostanze, il Governo decise di non domandare la rinnovazione delle leggi eccezionali e di far appello al buon senso ed ai migliori sentimenti del popolo d'Irlanda. Spera che il *bill* relativo al riscatto degli affitti, ed il *bill* emendante la legge 1883 circa gli operai, verranno approvati nell'attuale sessione della Camera.

Camera dei Comuni. — Bradlaugh chiede di prestare giuramento.

Hicks-Beach opponesi e chiede la esclusione di Bradlaugh.

Hopwood chiede come l'emendamento alla legislazione sia stato modificato.

Gladstone appoggia l'emendamento, che è respinto con 263 voti contro 219.

Dopo discussione di due ore, la mozione Beach è approvata.

Prima di ritirarsi, Bradlaugh protesta contro l'ingiustizia usategli.

L'incidente fu vivissimo.

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE in Roma.

Il Comitato esecutivo del Congresso penitenziario internazionale in Roma (Ufficio Stampa) ha diramata la seguente circolare:

In questi giorni il Parlamento ha approvato lo stanziamento di un fondo pel Congresso penitenziario internazionale — il terzo, per ordine di data, dopo quelli di Londra (1872) e di Stoccolma (1878) — che avrà luogo a Roma nel novembre prossimo.

Il lungo tempo trascorso dall'ultimo Congresso, l'aver unito alle discussioni teoretiche una mostra dei tipi di celle e un'esposizione mondiale di industrie e prodotti carcerari, la gravità delle questioni che si dibattono — più serie che mai — nel campo della medicina legale e delle discipline carcerarie, danno al Congresso di Roma un'importanza specialissima, e richiameranno vivamente su di esso non solo l'attenzione degli scienziati, ma anche quella del pubblico industriale, che è assai più numeroso, e quella del pubblico curioso, che lo è anche maggiormente.

Val dunque la pena di parlarne, e cominciar a dire come venne preparato, come si effettuerà, e quali scopi si propone.

La scelta di Roma come sede del terzo Congresso fu proposta a Londra nel 1872, e approvata poi a Stoccolma nel 1878; il Governo italiano vi aderì premurosamente, e inscrisse i suoi delegati al Congresso di Stoccolma — cioè il senatore Pessina, il senatore Tancredi Canonico, il comm. Beltrani-Scalia, allora direttore generale delle carceri, e il cav. prof. Brusa — di avviare le pratiche occorrenti.

Costituitisi questi in Comitato promotore — sotto il patronato del ministro dell'interno — stabilirono di formare un Comitato centrale, in cui chiamarono il sindaco di Roma, i più insigni cultori delle discipline penitenziarie e penali, i rappresentanti dei principali periodici di Roma e varii alti funzionari dell'Amministrazione.

Il Comitato generale si costituì prontamente, approvò le grandi linee di un piano generale e delle mandato di Giunta ad un Comitato esecutivo composto del sindaco di Roma, presidente; del senatore Canonico, consigliere di Cassazione; del deputato barone De Renzis; del comm. Beltrani-Scalia, allora direttore generale delle carceri ed ora consigliere di Stato, e del cav. Clemente Levi come rappresentante l'Associazione della Stampa. A questo Comitato si aggiunse poi il comm. Vazio, nuovo direttore generale delle carceri, chiamandovi a segretario il cav. Bernabò-Silorata, ispettore delle carceri.

Fissata dapprima per l'ottobre 1884, l'apertura del Congresso fu ritardata di un anno a causa del colera.

Lungi dall'esser dannoso, però, questo ritardo avrà servito ad assicurarne meglio la riuscita, perchè dette agio a nuove pratiche colle varie Amministrazioni estere — presso le quali recaronsi in missione gli onorevoli Canonico e De Renzis, — permise di ampliare e completare il programma e dette modo ai relatori dei temi di fare maggiori e più minuti studi.

Tutti gli Stati invitati hanno promesso un efficace concorso, quasi tutti parteciparono già le nomine dei loro delegati, e alcuni hanno fin d'ora inviato disegni, modelli, prodotti e lavori carcerari, regolamenti, pubblicazioni, ecc. Può ritenersi con certezza, dunque, che Congresso ed Esposizioni avranno pienissimo successo, e riusciranno interessantissimi per lo studio di quei problemi che l'Amministrazione carceraria italiana studia da varii anni con zelo indefesso.

Il Congresso avrà luogo nel palazzo delle Belle Arti — gentilmente concesso dal Municipio — dal 16 al 24 novembre.

Ivi avrà luogo pure l'Esposizione industriale, e la Mostra dei tipi di celle, che non sarà certo la cosa meno interessante, e che poi è affatto nuova.

NOTIZIE.

Società africana di Sicilia.

Si è testè costituita in Palermo un'associazione col titolo di « Società africana di Sicilia, » la quale si propone:

a) di raccogliere, a mezzo di spedizioni esplorative, notizie esatte sugli scambi di merci, i quali possono intervenire fra l'Africa e la Sicilia;

b) di studiare e predisporre tutto quanto può agevolare e rendere sicuri, regolari e costanti i rapporti commerciali fra le due regioni;

c) di stabilire nei paesi esplorati stazioni scientifiche e commerciali;

d) d'incoraggiare e favorire tutte quelle istituzioni che tendono a promuovere e ad affermare l'influenza dell'Italia in Africa;

e) di aiutare la protezione dei nostri connazionali residenti in Africa e raccogliere le statistiche di tutto ciò che li possa interessare.

Noi non possiamo che far plauso alla nobile iniziativa dei Palermitani; e mentre auguriamo alla nuova Società le più prospere sorti, facciamo voti perchè essa ottenga l'appoggio morale e materiale del Governo e di tutti coloro che desiderano sinceramente la grandezza e la prosperità della patria.

Parigi.	6	6
3 0/0 francese ammort. nuovo	82 70	82 55
3 0/0 francese	81 20	80 [illegible]
4 1/2 0/0 francese	110 42	110 [illegible]
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	97 05	95 [illegible]
Obbligazioni [illegible]	— —	— —
Ferrovie dell'Rom.	713 —	695 —
Cambio su Londra	25 18 5	25 18
Consolidato inglese	99 11/16	99 11/16
Obbligazioni [illegible]	.07 —	306 —
Cambio sull'Italia	pari	pari

Parigi, 6 *(Boulev.)*		Genova, 6	
3 0/0 franc.	80 05	Rend. ital.	— —
4 1/2 0/0 franc.	110 20	Cred. Mob.	— —
Rendita italiana	95 50	Ban. Naz.	— —
Ferr. Merid.	693 [illegible]	Merid.	— —
Ottomano	527 18		
Suez	2185		

BORSA UFFICIALE
7 luglio.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° gennaio — Contrattazioni del mattino in c. 95 53 62 1/2 53 1/2 — in L. [illegible] 84 1/2 fel l.c.
Nominativa in c. 95 45.
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio 95 51.
Senza cedola:
Corso medio 93 38.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° [illegible] —
Contrattazioni del mattino in contanti
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 63 —.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 97 71.
Cambio — prezzo normale 99 —.
Az. Credito Mob. italiano — C. del mat. in L. 913 l.c.
Az. Unione Banche P. e S. — C. in c. [illegible] 252.
Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 503.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia — 3	100 20	100 30	— —	— —
»	100 25	100 35	— —	— —
Svizzera	100 —	100 10	— —	— —
Londra + 2	— —	— —	25 13	25 16
»	— —	— —	— —	— —
M. tengo	— —	— —	25 16	25 19
Germania + 5	— —	— —	123 1/2	123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 p. cento.
Sconto sul Banco di Napoli 5 p. p. cento.

Cronaca della Borsa, 7 luglio. — Ieri la Borsa di Parigi ci mandava fino dall'apertura corsi in ribasso su quelli della chiusura di sabato:

82 10, 81 07 1/2, 110 31 1/2, 95 05.
Inglese 99 11/16.

La chiusura ufficiale ci mandava corsi ancora più bassi:

81 35, 80 92 1/2, 110 25, 95 45
Inglese 99 11/16.

I corsi delle ore 5 (dopo Borsa) presentavano variazioni minime:

82 35, 80 95, 110 25, 95 50
Inglese 99 3/4.

Il corso dell'Italiano è veglia staccato.

I telegrammi particolari dicono che causa del ribasso è un rapporto circostanziato sull'affare di Hué (Annam), affare più grave di quello che dapprima si diceva.

Se si considera però che l'effetto di tali notizie, trattandosi di paesi lontani, è sempre passeggiero, crediamo si possa sperare in una prossima ripresa.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi ha mostrato come al solito e più del solito una particolare disposizione a vendere, per cui tutto era più debole, anche le Mediterranee malgrado la simpatia generale con cui furono accolte e che si meritano così giustamente.

Ecco il listino d'oggi:

Rendita fine corr. 95 50 a 95 [illegible]
Rendita cont. 95 60 a 95 35.
Banca Naz. 2220 nomin.
Mobiliare 921 a 920.
Banca di Torino 924 a 923.
Ferr. Mediterranee 505 a 503.
Banca Tiberina 613 a 612.
Banca Sconto 428 a 427.
Credito Torinese 250 a 249.
Fondiaria Italiana 219 a 321.
Magliano 219 a 217.
Unione Banche 232 a 231.
Industria e commercio 223 a 222.
Ferr. Meridionali 691 a 691.
Credito Meridionale 537 a 537.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici. — Mercato del 7 luglio.

Gialli: Qual. super. L. a L.	Gialli: Qual. com. L. a L.	Gialli: Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi: Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi: Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi: Qual. infer. L. a L.
Alba, mir. 251					
34 36	31 33	— —	— —	— —	— —
Cuorgnè, mir. 2001					
36 39	32 35	25 31	33 36	— —	— —
Cuneo, mir. 2204					
35 41	— —	— —	30 32	27 29	[illegible]
Mondovì Breo, mir. 535					
30 36	33 31	— —	— —	— —	— —

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, luglio (sera).

		4	6
Farine 6 marche per luglio (*) Fr.		46 60	[illegible]
» per agosto	»	47 50	47 [illegible]
Dette da 12, pei 4 mesi ultimi	»	50 60	[illegible] —
» » 4 mesi da novembre	»	51 —	51 [illegible]
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	43 75	43 [illegible]
» raffinato scelta disp.	»	109 50	109 [illegible]
» bianco 3 disp.	»	47 —	[illegible] —
» id. a 4 mesi da ottobre	»	50 75	[illegible]

Liverpool, 6 luglio (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 9 [illegible].
Mercato fermo.
Importazione della giornata nulla.

Havre, 6 luglio (sera).

Cotoni. — Vendite balle 1300.
Mercato fermo.
Caffè. — Vendute sacchi 7000.
Mercato calmo.

Marsiglia, 6 luglio (sera).

Frumento. — Importazione quint. 65,000
Id. — Vendite » 15,000
Mercato calmo, con tendenza a favore dei venditori.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 150 tela inclusa.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

La politica del Vaticano.

Di quando in quando, la questione dei rapporti fra l'Italia e il Vaticano torna a galla, e si fa intorno un po' di chiasso. Se ne discorre per quindici giorni; poi si incomincia a scoprire che è una discussione inutile, e per parecchi mesi tutto tace, come se nulla fosse stato.

Noi ricordiamo ancora il tempo in cui i maggiori giornali tedeschi attribuirono al principe di Bismarck l'intenzione di voler far regolare, in unione con tutte le grandi Potenze, la questione romana sotto il rapporto internazionale, chiedendo all'Italia delle garanzie non soltanto all'interno verso il Papa, ma anche all'estero verso le Potenze. — Fu una vera guerra d'inchiostro a cui presero parte tutti i giornali della cristianità. Durò un paio di mesi, e poi si dileguò come tutte le altre polemiche, come, per esempio, quelle suscitate dalla pubblicazione dei libri del Padre Curci.

Noi ci siamo talmente abituati a veder di quando in quando apparir sull'orizzonte queste meteore, che, generalmente, non facciamo che prenderne nota, tanto per avvertirne l'apparizione, ma non diamo loro che un'importanza molto relativa.

***

La storia della conciliazione fra il Quirinale e il Vaticano, fra l'Italia e il Papa, è venuta in campo anche quest'anno, ed ha fatto le spese di molti giornali per una quindicina di giorni. Essa fu appoggiata a fatti che vennero notevolmente travisati e esagerati: cioè la nomina di quattro cardinali italiani, la lettera del Papa a monsignor Guibert, la sottomissione dell'intransigente cardinal Pitra, la soppressione del rabbioso *Journal de Rome* col conseguente ritiro del signor De Houx, suo direttore.

Analizziamo un momento questi fatti, e vedremo tosto quanto se ne sia esagerata l'importanza.

***

Il Papa, è vero, ha da poco tempo nominati cardinali i monsignori Laurenzi, Schiaffino, Battaglini e Capecelatro, i quali furono sempre in buone relazioni col Governo italiano. Questo, però, non basta a provare che egli voglia preparare la conciliazione, come l'intendono taluni, cioè l'accettazione della legge sulle guarentigie o d'una legge consimile. Ciò prova, tutto al più, che egli vuole accrescere e rafforzare nel Sacro Collegio l'elemento italiano senza mettersi in urto col Governo; egli, *salvo sempre la questione romana, la quale rimane impregiudicata*, intende adottare verso il Governo italiano la stessa politica che ha adottato cogli altri Stati. Egli crede con ciò di meglio tutelare gli interessi della chiesa in Italia che non dichiarando guerra aperta al Governo civile che regge l'Italia, col quale ha tanti rapporti tutto il clero, a partire dagli arcivescovi andando fino all'ultimo cappellano.

Leone XIII, insomma, mentre in tutte le sue encicliche, in tutti i suoi atti, in tutti i suoi discorsi afferma i diritti del pontefice in Roma, e non lascia passare occasione per ripetere la sua protesta, non vuole però che in tutta Italia, dall'Alpi al Capo Passero, Chiesa e Stato siano in istato di guerra. Reputa ciò pernicioso nell'interesse tanto dell'Italia quanto della Chiesa, e perciò, dimostrando la sua preferenza pei prelati ossequenti e conciliati, e la sua ripugnanza per quelli che sono intransigenti e battaglieri, significa chiaramente a tutti quale è la politica che intende sia seguita.

***

Quello che egli fa in Italia colla nomina dei cardinali, è precisamente quello che fece in Francia colla sua lettera a monsignore Guibert, arcivescovo di Parigi.

In Francia vi sono, più che in Italia, dei prelati intransigenti e fanatici, più papisti del Papa, più realisti del Re, i quali fanno alla repubblica, cioè al Governo costituito, una guerra spietata, denunciandone dal pulpito le iniquità, scrivendo contro di essa ogni possibile improperio in giornali clericali violentissimi, congiurando coi suoi naturali nemici, impedendole col loro cozzo di avvicinarsi alla più naturale alleata, l'Italia. Questi preti, sullo stampo di monsignor Pitra, fanno alla causa della Chiesa e segnatamente al clero più male che bene, imperocchè le loro escandescenze legittimano l'anticlericalismo della repubblica, la quale senza la sua guerra al clericalismo col dire che ha bisogno di difendersi.

Ma, accanto a questi prelati, ve ne sono altri, e sono i più autorevoli e rispettati, come mons. Guibert e mons. Lavigerie, i quali, qualunque possano essere le loro preferenze politiche in teoria, pensano ciò nondimeno che il clero debba accettare od almeno tollerare la Repubblica, limitandosi a difendere gli interessi puramente religiosi. Mons. Lavigerie, che tanto ottenne dalla Repubblica per la propaganda in Africa, e mons. Guibert, che tanti danni alla Chiesa impedì col suo dignitoso e riserbato contegno in Parigi, vedono con rammarico che gli intransigenti, col loro soverchio zelo, col loro scomposto ardore, col loro fanatismo non facciano che accrescere l'odio e legittimare la guerra della Repubblica contro il clero, nel tempo stesso rompendo quella unione fra i cattolici, che sola può costituire un argine efficace contro l'irrompente marea della rivoluzione. — Si comprende difatti la dignitosa protesta di mons. Guibert per la sconsacrazione della chiesa di Santa Genoveffa; così facendo, egli non fa altro che il suo dovere di vescovo, e nessun Governo può fargliene carico. Ma non si comprendono le violenze, sia pure bene intenzionate, di monsignor Pitra.

Sotto appena di malattia, mons. Guibert nella sua lettera al Papa, si duole della condotta del Pitra, di altri prelati e pubblicisti cattolici del suo stampo. Mons. Lavigerie, nelle sue visite al Papa, espresse sentimenti identici.

Fu allora che il Papa scrisse quella famosa lettera in cui dice, in sostanza, che il Papa è lui, che nessuno deve pensarla diversamente da lui, che nessuno deve discutere nè insegnargli in qual modo egli debba tutelare gl'interessi della Chiesa, che tutti hanno l'obbligo di obbedire.

Il Papa pretende da tutti i cattolici « quel tranquillo riposo, quell'abbandono fiducioso e sottomesso, proprio dei figli, nella paterna autorità che li governa. » Gli spiace vedere dei cattolici « che, non contenti della parte di sudditi, che loro spetta nella Chiesa, credono di poterne avere qualcuna anche nel Governo di essa. » Non tollera che « i semplici fedeli si attribuiscano autorità; che la pretendano a giudici ed a maestri; che gli inferiori nel Governo della Chiesa universale preferiscano o tentino di far prevalere un indirizzo diverso da quello dell'autorità suprema. » E non è soltanto la manifesta opposizione che non tollera, ma anche « quella opposizione che si fa con modi indiretti, tanto più pericolosi, quanto si procura di velarli meglio occultare con contrario apparenze. »

Il Papa, nella sua lettera, ammonisce specialmente gli scrittori di giornali, ai quali, dice egli, incombe nella più rigorosa maniera il dovere dell'ossequio e dell'obbedienza. Questi scrittori, egli osserva, « ove non fossero animati da questo spirito docile e sottomesso, tanto necessario ad ogni cattolico, contribuirebbero a diffondere ed aggravare gl'inconvenienti che si deplorano, » cioè, la disunione, il disordine e l'indisciplina.

***

Questa lettera, la quale colpiva più specialmente mons. Pitra ed i giornalisti che gli tenevan bordone, approvando la sua intransigenza e le sue violenze, provocò la sommissione del prelato, la soppressione del rabbioso *Journal de Rome*, e il ritiro del signor De Houx, che tante contumelie aveva dirette al Governo italiano ed al Re.

Ciò bastò perchè subito si sognasse la conciliazione fra il Papa e l'Italia. Coloro che gridavano di più contro gli « usurpatori » ricevevano dal Papa una lavata di capo; dunque, il Papa vuol far la pace coll'Italia!

Un giornale francese, di quelli che lanciano le notizie à *sensation*, le invenzioni mirabolane, i *ballons d'essai*, finse una lettera da Roma in cui si annunciava la conciliazione. La stampa francese gli tenne dietro, rivelando tutta la gelosia che ha dell'Italia, e la paura che ha di vederla d'accordo col Papa, e perciò sostituita a lei come figlia prediletta della Chiesa.

Ma le smentite vennero le une dietro le altre precise e dure. Il Papa è quello che è sempre stato: il sovrano spodestato che protesta colla sua prigionia, e non riconosce la spogliazione.

Solo dalle finestre del suo carcere egli vede il suo gregge, e teme che gli eccessi di zelo dei pastori gli arrechino danno. Le violenze, le intemperanze fanno del male alla Chiesa; la guerra ai Governi costituiti, oltre che scema il principio d'autorità, che il Papa più specialmente rappresenta, è causa di rappresaglie nocive. Perciò egli manda ai pastori, ed a coloro che li servono, l'ordine di fidare in lui, e frattanto di essere prudenti, moderati, dignitosi.

Nulla più, nulla meno!

A quei cattolici ostinati che ci volessero vedere un altro calcolo, il Papa potrebbe rispondere, come re Eduardo quando raccolse il legaccio della marchesa di Salisbury: *Honni soit qui mal y pense!*

E noi diremo: — *Meglio così!*

A Monte Suello.

Sulla cerimonia compiutasi ieri l'altro a Monte Suello, spigoliamo dai giornali bresciani alcuni particolari:

A malgrado il tempo minaccioso, il concorso di gente all'inaugurazione fu straordinario.

Tutti i paesi lungo la via da Brescia ad Anfo erano imbandierati, ed avevano l'aspetto festoso, specialmente Avenone, Anfo, Vertone, e tutti i paeselli del lago, che ieri era più del solito cupo e tranquillo. Ma l'incanto di quei panorami finì presto perchè, poco prima della cerimonia, cominciò la pioggia, e se ne ebbe per tutta la giornata.

Le Associazioni politiche ed operaie, colle musiche e colle bandiere, entrarono nella chiesa di Sant'Antonino verso le otto. Colà le ossa dei caduti erano raccolte in otto casse, le quali giacevano sopra un carro foggiato a catafalco ed addobbato con corone, trofei d'armi, fiori, bandiere, ecc.

Il Comitato ordinatore della cerimonia, con a capo il senatore Corte e col sotto-prefetto di Salò, giunse verso le 8 1/2, ed il corteo si disponeva già a partire da Anfo alla volta dell'Ossario, ma in quel momento la pioggia cadeva più forte che mai e fu giocoforza attendere un poco. Prima della partenza, l'avv. Riccabelli pronunciò commosso un bellissimo discorso; egli ringraziò tutti coloro che cooperarono a preparare il monumento ed a raccogliere le reliquie dei martiri caduti, e ringraziò segnatamente il Re che volle concorrere con largo sussidio a quest'opera pietosa, mostrandosi sempre e in tutto degno figlio di Vittorio Emanuele, del primo soldato d'Italia, del padre della patria.

L'oratore ricordò che colle ossa dei nostri sono confuse quelle degli Austriaci, e lamentò che al di là del confine viva anche oltre tomba l'ira nemica, che nega sepoltura ai nostri morti.

Terminò il suo dire, l'avv. Riccabelli, augurando che le tombe dei caduti, secondo il verso del Foscolo, accendano l'animo degli Italiani a nobili sensi, sì che in ogni anno, alla commemorazione, si accorra numerosi all'Ossario in pio pellegrinaggio.

Il discorso dell'avv. Riccabelli fu applauditissimo.

Furono aggiogate tre paia di buoi al carro funebre; sulle gualdrappe tricolori erano scritte le date delle battaglie combattute nel 1848 e 1866 fra volontari garibaldini ed Austriaci.

Fu subito formato il corteo, al quale presero parte ben venti Associazioni politiche e operaie, tre bande-musiche e due fanfare. Molti reduci garibaldini indossavano la camicia ed il berretto rossi.

La pioggia continuava a cadere senza misericordia, di modo che nei due chilometri di percorso fra la chiesa di Sant'Antonino e l'Ossario si ebbe tempo di bagnarsi fino all'osso. Verso la fine, il corteo, sempre causa la pioggia, si scompose.

Giunti all'Ossario, spiovè un poco, e fu allora che il senatore Clemente Corte, approfittando della tregua, pronunziò un discorso.

Il Corte era generale garibaldino e nel 1866 comandava appunto i volontari che presero parte alla battaglia di Monsuello. Egli ricordò che di tutte le virtù di un popolo libero la maggiore, quella che è garanzia alle altre, è la virtù militare, senza della quale non si può essere nè liberi nè grandi. Commemorò Garibaldi, che a Palermo, a Milazzo, a Capua piantava la sua bandiera vittoriosa nel nome d'Italia e di Vittorio Emanuele; lamentò che la morte abbia tolto al venerando Fabrizi di assistere a questa cerimonia cui non sarebbe mancato.

Ringraziò vivamente tutti quelli che cooperarono all'erezione dell'Ossario, e segnatamente il presidente del Comitato di Brescia, dottor Guarneri; il presidente del Comitato di Firenze, conte degli Alessandri, e l'architetto Pagnoni che ideò il monumento con tutto il gusto dell'artista e tutto il sentimento del patriota.

Terminò affermando che il ricordo di aver egli comandato i volontari garibaldini a Monte Suello è il ricordo più caro della sua vita.

In ciò dire, il Corte era assai commosso, e gli astanti gli troncarono il discorso con prolungati ed entusiastici applausi.

Dopo ciò tutte insieme le musiche e le fanfare eseguirono l'Inno di Garibaldi.

Indi l'avv. Nava, presidente dei Reduci, fece per parlare, ma proprio in quel momento prese di nuovo ad infuriare l'uragano inondando il palco del Comitato e facendo volare le tende, sì che nacque un fuggi fuggi che pose fine alla cerimonia appena cominciata.

Furono però deposte le otto casse nelle tombe e furono appese due corone ad Alessandro e Flaminio Monti che ebbero parte gloriosissima nella battaglia del 1848.

Oltre a molte rappresentanze di Associazioni di varie parti d'Italia, intervennero alla funzione i deputati Comini e Tecchio, il sotto-prefetto di Salò, cav. Anavratone, i deputati provinciali Zanetti e Pirlo, ed il segretario del capitano distrettuale di Riva insieme a quel commissario di polizia.

NOTE MILANESI.

Cose ferroviarie — Il senatore Belgioioso — Un martire.

5 luglio.

(G. T.) — *Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.*

La data fatale è dunque scaduta, senza che per questo si siano avveriti sovverchi rivolgimenti di uomini e di cose.

Parlo del trapasso dell'esercizio provvisorio governativo alla Società per le strade ferrate del Mediterraneo.

L'alba del tanto atteso 1° luglio — si rassicurino quanti attendono dal Mosè di corso Magenta le tavole della nuova legge — non vide alcuna innovazione, se si eccettuino la comparsa del patriarca Belinzaghi, presidente del nuovo Consiglio, a palazzo Litta, nelle ore del mattino, e l'ukase a tutti gli uffici della novella rete emanato dal comm. Massa per annunziare al felicissimo suddito la sua riassunzione al pacifico trono come direttore generale.

La circolare del Massa si fa tosto notare per un singolare buon senso che la informa in ogni sua parte; il comm. Massa fa appello allo zelo e alla solerzia tradizionali nel personale ferroviario, e si ripromette che le buone relazioni del passato continueranno anche nell'avvenire; e, dopo aver notato che l'esercizio privato permette una più libera espansione dell'attività e dell'iniziativa individuale — aforismo economico che può essere anche un pio desiderio — assicura che non rimarranno inapprezzate le fatiche dei più operosi e dei più meritevoli.

Questo si chiama parlare da vero sovrano costituzionale, ed è naturale che la circolare numero 1 della nuova Amministrazione sia stata accolta con unanime simpatia.

Quanto alle Direzioni compartimentali, non si sa proprio nulla di nuovo; si nota nelle deliberazioni della nuova Amministrazione una tal quale lentezza che potrebbe anche essere una decisa ripugnanza a stabilire delle innovazioni.

Figuratevi che per Napoli finora non sono partiti... che alcuni agenti della Casa centrale.

A Torino — più vicina alla Direzione generale — le cose andranno, pare, molto in lungo prima che si addivenga alla sistemazione degli uffici.

Per Milano molte sono le voci, tra le quali, una delle più attendibili, quella di procrastinare la costruzione del binario di circonvallazione e di una grande stazione a Porta Romana. Alla stazione centrale si sono già fatte per le esigenze del traffico le operazioni più urgenti di separazione tra gli uffici delle due reti, di cui, come sapete, Milano, specie pel tronco comune Milano-Chiasso, resta centro principale.

***

Giacchè sono a parlare di cose ferroviarie, lasciate che vi tenga parola di una importante operazione compiuta con un successo più che lusinghiero per conto della Società cooperativa ferroviaria di Milano da uno dei più distinti legali della Società, l'avv. Antonio Galateo, ben noto a voi che ne avete apprezzato in diverse pubblicazioni il forte ingegno.

Pendeva una lite piuttosto rilevante tra detta Società e il Municipio di Milano per riscossione di dazio consumo forese, pel canone di L. 12,000, da dall'anno 1880: una causa, se non identica, congenere, sostenuta cogli stessi criteri giuridici, si discusse già a Torino tra la Società degli esercenti e la cooperativa ferroviaria torinese, e fu vinta da quest'ultima al Tribunale ed alla Corte d'appello, ma perduta alla Corte di Cassazione che la rinviò alla Corte d'appello di Casale. La causa mossa, quasi contemporaneamente e per motivi pressochè identici, dalla nostra cooperativa al Municipio fu perduta in Tribunale e alla Corte d'appello, ma vinta alla Cassazione di Roma, ove l'avv. Galateo rappresentava gl'interessi della detta Società ferroviaria.

La causa fu rinviata alla Corte d'appello di Torino, ove fu novellamente perduta; ciò stante, le parti stavano per presentarsi alle sezioni unite, ove si sarebbe associato al Galateo l'onorevole Zanardelli, quando si intavolarono trattative di transazione che non pregiudicassero però la massima, e fu stabilito — mediante gli sforzi e l'energia dell'avvocato della Società ferroviaria — che si sarebbe pagato il canone in proporzione del numero degli agiati componenti la detta Società, seguendo così il criterio della Corte d'appello di Torino, in base al quale il canone fu ridotto da L. 12,000 a L. 5000 annue, e il Municipio acconsentì a pagare lire 19,000 di arretrati. Nello stato presente della causa tale transazione fu considerata come una specie di vittoria, e l'assemblea approvò, alla quasi unanimità, il brillante operato dell'avv. Galateo, che dimostra più coi fatti che colle parole quanto gli stiano a cuore gl'interessi della numerosa casta ferroviaria.

***

Non è un mese, parlando della distribuzione della medaglia commemorativa delle Cinque Giornate, notavo tra gl'intervenuti, applauditissimo, il vecchio e venerando senatore marchese Belgioioso, primo sindaco di Milano dopo il 1859. Oggi l'onorando uomo è in grave pericolo di vita. Alla sua abitazione, in via della Passione, è un vero pellegrinaggio di cittadini riverenti.

***

Un fattorino della tranvia s'ebbe l'altra sera, in piazza del Duomo, da un cavallo ricalcitrante, un potente calcio nella direzione del cuore. Fu portato a casa semivivo; morì ieri mattina, dopo una notte di tormentosissima agonia.

La Società Anonima delle Tranvie penserà alla famiglia ed alle modeste sue doverose onoranze da rendersi al martire del lavoro.

Bilancio delle Società commerciali.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio (Divisione Istituti di credito e previdenza) riceviamo la seguente copia di circolare del Ministero di grazia e giustizia e dei culti in data 1° giugno 1885, ai presidenti dei Tribunali di commercio e dei Tribunali civili e correzionali aventi giurisdizione commerciale concernente il deposito dei bilanci di Società commerciali nelle cancellerie dei Tribunali:

« Roma, 1° luglio 1885.

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio, nell'esaminare i documenti che gli si mandano per la pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* delle Società, ha notato che frequentemente i bilanci di Società non sono depositati nelle cancellerie dei Tribunali entro i dieci giorni dalla loro approvazione, come prescrive l'articolo 180 del Codice di commercio.

« Ai contravventori dovrebbe essere sempre applicata la sanzione penale, di cui nell'articolo 248 dello stesso Codice; ma ciò evidentemente non si può con sollecitudine ed uniformità ottenere se i cancellieri, ai quali gli atti stessi sono consegnati per le formalità del deposito o della trascrizione e per il successivo rilascio del certificato che ne autorizza la pubblicazione, non si curano di darne denuncia al Pubblico Ministero, cui spetta l'esercizio della relativa azione penale.

« Prego pertanto le SS. LL. di dare ai cancellieri le necessarie istruzioni, e di invigilare nel miglior modo che siano, anche in questa parte, esattamente osservate le disposizioni di legge concernenti la pubblicità degli atti sociali, le quali sono di fondamentale importanza nel sistema di libertà accolto dal vigente Codice di commercio.

« *Per il ministro*
« BASTERIS. »

Riunione di viticultori a Canelli.

Domenica, 5 corrente, ebbe luogo a Canelli un'importantissima riunione di viticultori per visitare i vigneti-modello dei signori Saracco e Piemonte. All'invito gentile dei due intelligenti e distinti viticultori, risposero 105 individui, provenienti da tutte le provincie del Piemonte e dalla Liguria. Vi erano rappresentati i Comizi agrari di Torino, Asti, Alessandria, Casale, Tortona, Alba, Novi Ligure, Genova, Voghera, la Società agricola d'Acqui. La R. Scuola enologica d'Alba era rappresentata dal professore Cavazza, direttore, e dal vice-direttore dott. Pitarono che accompagnava gli allievi del terzo anno. La R. Stazione enologica d'Asti mandava i dottori Ravizza e Vigna, ed a questa numerosa rappresentanza si univano i più distinti viticultori ed enologi del Piemonte.

Quelli provenienti dalla Liguria e dal Monferrato scesero a Calamandrana, gli altri alla stazione di Canelli. Per cura dei signori Gancia, Merlo, Merlino ed altri, si trovarono le vetture in buon numero per portare i visitatori sull'ameno poggio ove si trovano i vigneti. Appena unite le due comitive, si diressero ai vigneti accompagnati dal sig. Saracco, il quale, là in mezzo alle viti e sotto la sferza di un sole cocente, cominciò a dare ampie e particolareggiate spiegazioni sul suo sistema di viticoltura. Parlò del piantamento, che fece a poca profondità, senza concime, nè fascine. Quanto al sostegno è semplice, un solo filo di ferro all'altezza di circa m. 1,5 da terra, ed una catena fatta con una rannocchia all'altezza di 0,8, e due piccolissime canne per palo tutore. Il Saracco pratica la cimatura appena le uve sbocciano, e prima della fioritura, ma la vera caratteristica del suo sistema è il grande e continuo rimescolamento del terreno e la distruzione delle erbe, delle quali non se vedeva un filo, per quanto esteso sia il vigneto. In sostanza, il sistema Saracco è pressochè eguale a quello Parà, economico in tutta l'estensione della parola. Le viti sono stracariche d'uva, come eloquente prova della bontà del sistema e della sua convenienza in linea economica.

La pratica conferenza del buon Saracco durò parecchio, perchè gli astanti non si stancavano di muovergli qualche interrogazione, e così si fece mezzogiorno. Iti tosto alla casa colonica, i visitatori ebbero una dolce sorpresa preparata dalla squisita ospitalità dei signori Saracco e Piemonte, i quali, non contenti di confortare la mente dei loro ospiti, vollero anche confortarne lo stomaco.

Raccolti quindi attorno ad una tavola lunghissima, e difesi dal sole con un'ampia tenda, si cominciò a mangiare con vero gusto ed appetito la buona refezione offerta. Dopo breve tempo si sentì il bisogno di qualche discorso, ed allora il cav. prof. Jemina con belle ed acconcie parole presentò al Saracco la medaglia d'argento decretatagli dai Giurì dell'Esposizione Nazionale italiana di Torino. La presentazione della ben meritata onorificenza venne salutata da lunghi applausi. Sorse dopo il geometra Fantini, che fece un brindisi applauditissimo. Parlarono in seguito, il signor Sarocchi dello stabilimento Cora, il cav. Capsoni consigliere provinciale di Tortona, il geometra Bussa pel Comizio agrario di Casale, il cav. Massa per quello di Genova, l'ing. Mongini da Alessandria, il sig. Radice pel Comizio di Voghera e il marchese Pinelli-Gentile presidente del Comizio agrario di Novi Ligure. Il geometra Bonzi, direttore del *Monferrato vinicolo*, propose una sottoscrizione per conseguare al Saracco un ricordo della bella e geniale giornata. L'avvocato Merlo chiuse la serie dei discorsi con belle parole all'indirizzo dei due viticultori. Finalmente sorse commosso il sig. Luigi Piemonte, il quale ringraziò tutti delle lusinghiere parole indirizzategli, ed augurandosi di poter nuovamente rivedere su quei colli tanti cultori della vite.

Verso le tre pomeridiane, l'allegra comitiva, a dispetto del sole caldissimo, scendendo pel vigneto Saracco, si diresse a Canelli, ove l'attendeva una nuova e cara sorpresa. Il cavaliere Gancia, distinto enologo, invitò tutti a visitare il suo stabilimento enologico ed a centellinare un bicchiere di quel Champagne che gli valse all'Esposizione nazionale la medaglia d'oro concessa dal ministro di agricoltura e commercio. Entrati in quel vero tempio dell'enologia, si ebbero dal bravo industriale larghe spiegazioni sulla fabbricazione dello spumante, e si assistette alle operazioni del *dégorgement* e dell'imbottigliamento. Si visitarono in seguito le cantine, ove stanno accatastate circa cinquecento mila bottiglie! Saliti quindi sull'ampio terrazzo, si cominciò la degustazione di quel nettare, di quell'eccellente spumante, col quale il coraggioso ed intraprendente Gancia intende lottare contro l'importazione estera.

Il geometra Bonzi volle ancora indirizzare nobili e calde parole al gentile cav. Gancia ed alla gentilissima sua consorte, ed il geometra Fantini rivendicò alla provincia di Cuneo questa vera gloria dell'industria enologica, concittadino del compianto cav. Gagna, sul quale fu un vero precursore della buona enologia piemontese.

Alle cinque la comitiva lasciava a malincuore una casa così largamente e schiettamente ospitale, e si dirigeva alla stazione per la partenza.

La riunione di domenica lascierà in tutti un dolce ricordo per le gentilezze avute, ma più di tutto varrà come una buona ed efficace lezione, ed un pratico ammaestramento sul modo di coltivare proficuamente la vite. Siamo lieti di aver appreso che molti gentiluomini campagnuoli mandarono dal Saracco i loro vignaiuoli per istruirsi, e facciamo voti che un sì bello esempio trovi imitatori molti.

NOTIZIE ITALIANE.

ROMA. — *Gli assassini di Campagnano.* — Dodici anni fa, a Campagnano, capitarono, per la fiera, due venditori di carne salata. Quando furono per partire e andare nel vicino paesello di Nazzano Romano, nel viaggio notturno, furono assaliti ed ammazzati. Gli uccisori, non contenti dell'assassinio commesso, tagliarono a piccoli pezzetti i loro cadaveri. Allora subito, per ordine dell'autorità, furono fatti parecchi arresti d'abitanti di Nazzano che furono anche, poco dopo, condannati, come autori del delitto.

L'altro ieri, una donna di Campagnano raccontò al maresciallo dei carabinieri che comanda la brigata che è là stabilita, di avere notizie precise del *come* e delle persone che commisero l'uccisione.

Essa indicò, fra gli altri, un noto pregiudicato che fu tosto imprigionato e condotto avanti al giudice istruttore. A questi egli ha confessato d'aver realmente preso parte all'uccisione dei due mercanti, e denunziò altri undici individui, che, nel fatto, sarebbero stati suoi complici.

Sono già stati arrestati quattro individui, e si assicura che se ne arresteranno altri.

Due altri autori dell'assassinio sono morti e uno si trovava già in carcere per altri reati.

— *Tentato fratricidio.* — Domenica, alle 3, in una vigna fuori Porta San Lorenzo, il contadino Pietro Belardi, d'anni 26, venne a diverbio con suo fratello Raffaele, d'anni 32, impiegato alla posta come facchino.

I due fratelli si scambiarono prima una quantità di impertinenze e poi passarono a giuocar di mani.

Ad un tratto, Pietro corse in casa, si armò di un fucile da caccia carico a grossi pallini, e colla massima indifferenza lo puntò contro suo fratello e fece fuoco.

Raffaele Belardi, ferito al basso ventre, stramazzò a terra gridando:

— Assassino! Assassino!

Accorsero alle grida due guardie di P. S. ed arrestarono Pietro Belardi.

Raffaele venne trasportato all'ospedale. La ferita, sebbene grave, non è pericolosa.

— *Un caso di letargia.* — Un certo Domenico Riva, sensale di grani, fu trovato, l'altro giorno, dalle guardie urbane in una via di campagna e pel suo stato fu portato all'ospedale.

Si tratta di un caso curiosissimo, un caso di letargia.

Quell'uomo si trova quasi nello stato degli animali ibernanti come i tassi e le tartarughe durante l'inverno.

Ha la pelle fredda; gli occhi vitrei e il cuore che non batte più, almeno in modo sensibile all'orecchio.

La circolazione sanguigna sembra sospesa.

Pare che da tre giorni o quattro si trovi in questo stato; non si sa se vi perdurerà molto tempo, perchè si hanno esempi di fenomeni consimili durati parecchi mesi, seguiti talvolta da guarigione.

È un individuo dall'apparenza robusta e sana; potrà contare su 35 anni.

I medici in questo caso letargico non sono pienamente d'accordo per caratterizzarlo.

Alcuni lo chiamano letargia semplice, altri forma catalettica, altri bisbiera o malaria, ecc.

Gli esperimenti di irritazione sulla sua pelle, non hanno servito a nulla; non sente nè le punzecchiature, nè il fuoco; gli si potrebbero tagliare le braccia senza che desse indizio di sensibilità.

La mancanza di putrefazione e di rigidità cadaverica sono i soli sintomi che ancora lo fanno ritenere per vivo.

Si deciderà con un consulto di dottori se è opportuno somministrargli qualche alimento con brodi per clistere.

Tutto il mondo medico è interessato da questo caso curioso.

— *La lapide al Re.* — È pronta in Campidoglio la lapide (in cambio di quella provvisoria che esiste ora) da porsi nell'aula magna del Parlamento senatorio, dove tiene seduta il Consiglio, a memoria della gita del Re a Napoli durante il colera. La lapide è in marmo bardiglio. L'iscrizione dice così:

S. P. Q. R. — A ricordare ai posteri — Che re Umberto I — Nel settembre del MDCCCLXXXIV — Accorreva a Napoli — Afflitta da epidemia colerica — E vi restava finchè il morbo non declinasse — Portando negli ospedali e nei tuguri — Coraggio consolazione soccorso — Fra le benedizioni di tutta Italia — Qui lui trepidante — Roma — Lieta di ricordarlo incolume — Superba del suo Re — Interprete della riconoscenza universale.

NAPOLI. — *Per gelosia.* — Al vico Casciari, al Pendino, per gelosia d'amore un tal Luigi Carp venuto a diverbio con la sua dolce metà, Rosina Puglia.

Questa brandì un coltello e s'avventò contro il proprio marito, probabilmente per ridurre la propria metà ad un quarto, ma non riuscì che a ferirla ad un braccio.

La moglie fu arrestata dai carabinieri.

CATANIA. — *Furto al Tribunale.* — Un furto audace venne perpetrato giovedì notte nella cancelleria del Tribunale.

Ignoti ladri apersero diverse porte, ed introdottisi negli uffici di cancelleria, si appropriarono vari corpi di reato, L. 2400 e molta carta bollata.

Scopertosi il furto, si procedette dall'autorità ad una minuziosa visita sul luogo del reato e vennero fatte perquisizioni in case di diverse persone, senza poter finora riuscire a nulla.

PALERMO. — *Crisi al Municipio.* — La crisi municipale non è ancora risolta.

Malgrado le vive insistenze di parecchi consiglieri, il ff. di sindaco, cav. Romano La Fauci, non intende di ritirare le proprie dimissioni.

— *Fuoco.* — Domenica mattina s'intesero vari colpi d'arma da fuoco presso porta Guccia: era per chiamare aiuti a spegnere un incendio. Infatti, una famigliuola di cordai aveva lasciata la propria casa per andare a lavorare, ed ivi da una lampada, accesa davanti l'immagine di un santo si apprese il fuoco ad una quantità di canape.

Il vicinato era tanto più inquieto dell'incendio perchè dubitava che dentro la casetta fosse rimasta chiusa una bambina. Del resto, il fuoco fu spento dai vicini anche prima dell'arrivo dei pompieri.

NOVARA, 5 luglio. — *Elezioni amministrative.* (R.) — Ieri ebbero luogo le elezioni amministrative della nostra città per la rinnovazione di sette consiglieri scadenti per turno e di altri quattro mancanti e per dimissioni date e per decessi. Sembrava che non vi fosse lotta tra i due partiti che si dividono il campo in Novara: il radicale sedicente progressista ed il liberale monarchico. Invece, un lavorio sordo, incessante, ben diretto era stato fatto a preparare il terreno di ieri, e difatti circa novecento elettori hanno risposto all'appello delle urne, la metà quasi degli elettori iscritti. Nonostante gli sforzi dei radicali, il risultato fu una splendida vittoria del partito monarchico. I sette consiglieri scadenti vennero tutti rieletti, compreso il cav. G. Perrone, contro il quale si erano maggiormente diretti gli sforzi di una parte dei liberali per l'esclusione sua dal Consiglio, e compreso il nob. Faraggiana, alla rielezione del quale di ripicco i liberali si eran vivamente opposti. Il cav. Perrone però ottenne minori voti del Faraggiana.

I neo nominati furono: il cav. ing. Rossi ed il sig. Francesco Motta, candidati proposti dalla lista liberale; il cav. dott. Fara ed il sig. Carlo Minola, candidati di transazione fra i vari gruppi del partito veramente liberale monarchico della nostra città. La lista dei radicali venne completamente sconfitta. E così nel nostro Consiglio sono entrate persone le quali si ha piena fiducia sapranno difendere gli interessi vitali del nostro paese. In tal modo apparisce evidentemente in Novara quanto siano esigue le file del partito radicale e come sempre vada il medesimo perdendo di terreno e di aderenti.

ROCCA CANAVESE, 5. — *Elezioni amministrative.* — Ci si comunica il seguente appello agli elettori dei mandamenti di Lanzo, Corio e Barbania:

« La candidatura del prof. Domenico Tibone a consigliere provinciale è viva; egli, nonostante l'intenzione manifestata di non presentarsi agli elettori, cedette ai vivi desiderii degli amici che l'altro ieri lo salutavano di ritorno da un viaggio all'estero.

« Mentre sono lieto di partecipare la determinazione dell'egregio professore, in presenza della medesima sento il dovere di rinunziare come rinunzio pubblicamente all'offertami candidatura a consigliere provinciale e di porgere le più sentite grazie a tutti quelli che mi vollero dare tale dimostrazione di stima e di onore.

« L'ingegno e l'attività del prof. Domenico Tibone corrispondono altamente all'ideale degli elettori di tutti e tre i mandamenti, in ispecie di quelli di Corio e Barbania, i quali, non per ragioni di regionalismo, ma per vitalissimi interessi, desiderano giustamente un proprio rappresentante che ne conosca i bisogni e le aspirazioni e ne propugni validamente la causa nel Consiglio della Provincia.

« AVV. GIORGIO A. VINARDI. »

CUNEO. — *La venuta del Re.* — Scrive la *Sentinella delle Alpi*:

« Già abbiamo annunziato che per il 12 corrente mese il Re aveva intenzione di recarsi alle caccie al castello di Sant'Anna in quel di Valdieri.

« Da quanto ora ci risulta sembra che l'arrivo del Re sia stato definitivamente stabilito per detto giorno; poichè già vennero dalla Real Casa di Torino impartiti gli ordini di aver pronta ogni cosa per la fine di questa settimana. »

SAVIGLIANO. — *Omicidio.* — Il 3 corrente, verso le ore 7 ant., mentre certo Torre Giacomo in compagnia di un suo fratello e nel suo figlio sulla strada Savigliano-Saluzzo recavansi in Lagnasco sopra di un carro tirato da un cavallo, vennero circondati improvvisamente da una frotta di ciclisti, i quali tentarono salire sopra il carro. I fratelli Torre sferzarono il cavallo, ma rimasero da quelli inseguiti e presi a sassate; uno dei sassi lanciati colpiva alla testa il Torre Giacomo. Giunto in Lagnasco il ferito perdeva i sensi ed il giorno dopo cessava di vivere.

ESTERO

L'elezione di Woodstock.

Londra, 4 luglio.

(Nick-Bottom) — In forza di una legge vigente e che data ancora dai tempi della regina Anna (seconda figlia di Giacomo II, ultima degli Stuardi), ogni membro del Parlamento che venga eletto ad uno dei posti dipendenti dalla Corona, vale a dire che riceva un emolumento qualsiasi dal tesoro pubblico, è obbligato di ripresentarsi ai suoi elettori per esser riconfermato il suo mandato. Non è improbabile quindi di vedere — come nel caso dell'ex-ministro dell'interno, sir William Harcourt, — un deputato eletto da un collegio nell'aprile, non esserlo più nel maggio, o pel capriccio di alcuni dei suoi elettori, o per la mala fede dei di opponenti. Lord Churchill, come altri suoi colleghi lui fu costretto ripresentare la sua candidatura agli elettori di Woodstock, i quali, fedeli al loro rappresentante, lo mandano per la terza volta, quest'oggi, alla Camera con una maggioranza di 135 voti in confronto del suo rivale.

Il risultato dell'elezione lo si poteva prevedere ancora prima che avesse principio la lotta; quindi essa perde in gran parte della sua pretesa importanza.

Ma siccome i *tories* vogliono di questa elezione menare un gran vanto, non sarà male che vediamo sotto quali auspici, e in quali modi venne condotta, e come perciò essa manchi dell'entità che gli organi del partito, ora al potere, intendono darle, allo scopo, si vede bene, d'influenzare sulle recenti elezioni generali. Dicono i giornali interessati, che il trionfo del Churchill, a Woodstock, in specie dopo che egli fu accanitamente combattuto dai radicali, dinota che il paese, stanco delle colpe dei liberali, intende buttarsi nelle braccia dei di lui salvatori — i *tories!* — *en désespoir de cause.* Ora, domando io, è mai possibile che cinquecento circa tra mercantelli d'una piccola cittaduzza, e agricoltori più o meno liberi del proprio voto, sieno quelli che possono dare un campionario esatto dei futuri cinque milioni di elettori? È sciocco il crederlo, come è più sciocco il dirlo e lo scriverlo.

Woodstock è un collegio elettorale che vive sotto l'alta protezione di *Blenheim House*, la dimora dei duchi di Malborough, e i cinque o sei pezzetti che lo compongono, dipendono quasi tutti esclusivamente dal duca. Ora, essendo lord Churchill fratello minore del duca, la conclusione è facile tirarla.

Notate di più, che il signore di Blenheim (meglio conosciuto nel mondo elegante come l'ex-marchese di Blandford, che fu coinvolto in più d'un processo scandaloso, e in uno precisamente dibattutosi in questi ultimi giorni, ove il discendente del grande condottiero inglese non ha fatto al certo la più bella delle figure), aveva dapprincipio pubblicamente dichiarato di voler astenersi dalla lotta, preferendo conservare la più stretta neutralità. Quand'ecco, sul più bello, egli accennanti che la ducale sua influenza morale e materiale pesasse sull'esito della elezione.

Egli offerse i mezzi di trasporto agli elettori conservatori per recarsi al *poll*, permettendo altresì che i suoi cocchieri e i finimenti dei suoi cavalli sfoggiassero il colore dei *tories* di Woodstock — il rosso pallido.

Così che i liberali si trovarono subito in grande svantaggio, perchè, oltre all'aver da lottare contro la potenza della casa di Malborough, si trovarono anche inferiori nei mezzi di trasporto, avendo solo dieci o dodici vetture da contrapporre alle quaranta o cinquanta uscite dalle rimesse di *Blenheim House*.

Di più ancora, lady Churchill, in compagnia di altre dame dell'aristocrazia, aveva stabilito il suo quartiere generale all'albergo principale del paese, e di là usciva, abbigliata con gran *chic*, e conducendo un *tandem* correttissimo, a cercare i voti pel marito.

Questa crociata durò per quattro o cinque giorni, e l'effetto lo potete di leggieri immaginare.

Ma non basta ancora. Dovendo lord Churchill — sulle cui spalle gravita il peso di salvare l'impero delle Indie dalla posizione pericolante in cui l'hanno messo il Gladstone e compagni — rimanere a Londra, i pezzi grossi del *quarto partito* si sono recati in massa a predicare la crociata in favore del segretario di Stato. — È naturalmente hanno vinto.

I liberali, invece, non mandarono *ladies*, non deputati influenti, non ministri. Essi lasciarono tutta la responsabilità della lotta al candidato che s'era presentato agli elettori di Woodstock, col semplice programma di combattere un uomo, il quale ha cercato di innalzare a sistema parlamentare l'insulto e la calunnia contro i suoi avversari politici, curando per tal modo la forma di prima assemblea di gentiluomini del mondo, che la Camera di Westminster aveva goduto sino alla di lui entrata.

Gli elettori di Woodstock hanno trovato che il sistema di lord Churchill è buono, e l'hanno rimandato a Santo Stefano. Ora staremo a vedere se egli, come ministro, saprà usare di quella clemenza e di quella cortesia che hanno dimostrato verso di lui gli consiglieri della Corona.

Vedremo se egli, pronto sempre a tutto criticare, a tutto abbattere, saprà colle stesse ardore difendere e proteggere. Hannovi moltissimi che non lo credono capace; in allora tanto peggio per lui.

Nella foga delle scalate vede che ha.....